

# FolkClub



## Giovanni Baglioni la tecnica al servizio del sentimento

FIGLIO D'ARTE DAL GRANDE TALENTO MUSICALE, È ARRIVATO A TORINO PER INCANTARE CON LE SUE NOTE IL PUBBLICO DEL FOLKCLUB. SCOPRIAMO DA VICINO UNO DEI NOMI PIÙ INTERESSANTI NEL PANORAMA DELLA CHITARRA ACUSTICA SOLISTA CONTEMPORANEA

di ALESSIA BELLI  
foto FRANCO BORRELLI, DEBORA TOFANACCHIO e UFFICIO STAMPA GIOVANNI BAGLIONI

© Debora Tofanacchio



**D**urante un concerto di Giovanni Baglioni, è impossibile distogliere lo sguardo dalla sua chitarra. Sul palco lascia che la sua anima musicale si esprima attraverso lo strumento, quasi ipnotizzando il pubblico con le sue armonie, la sua sapiente gestualità e la perfezione tecnica. Accordature alternative, utilizzo del tapping e un uso percussivo spettacolare della cassa armonica trasformano in note e colori vividi le immagini e i mondi che intende evocare attraverso le sue composizioni originali. Storie e sensazioni, ricordi e attimi di vita reinterpretati in musica grazie a una capacità stilistica e narrativa non comune, che colpisce per la profondità insita in ogni brano. Il giovane musicista romano ha iniziato la sua carriera nel 2006 e pubblicato, nel 2009, il suo primo disco, 'Anima meccanica'. Poi ha intrapreso numerosi tour e si è esibito come guest star per Mario Biondi, oltre a partecipare come solista e arrangiatore a numerosi concerti del padre, Claudio Baglioni, sempre mantenendo ben saldi i piedi per terra. Lo incontriamo subito dopo il soundcheck per la data torinese del 17 febbraio al FolkClub: durante le prove è instancabile – non è raro vederlo afferrare il diapason e tenerlo tra le labbra per 'sentire' la giusta intonazione – ed è palpabile la necessità di proporre, e di esigere da se stesso, la miglior performance possibile. Anche dietro le quinte, si percepisce tutta la voglia di non tradire la meticolosa ricerca che ormai lo contraddistingue nel panorama della chitarra acustica solista contemporanea, e che lo ha reso uno dei chitarristi più apprezzati del momento.

**Sei un eccellente strumentista. Come hai maturato questa passione per un genere forse ancora troppo poco conosciuto?**

«Da giovane, in realtà, nemmeno io conoscevo questa maniera di far musica, che ora invece mi è familiare. Vedevo la chitarra come uno strumento comprimario, poi un giorno mi è stato regalato un disco di Tommy Emmanuel e mi sono accorto della dimensione solista di questo strumento, delle sue potenzialità, della ricchezza e della profondità che emana quando viene suonato in un certo modo. Non è tanto il livello dell'artista

che mi ha colpito, ma proprio l'approccio. Il modo pieno e gratificante di suonarlo e ascoltarlo. Devo ammettere che è stata una scintilla arrivata tardi. Mi sono messo a studiarlo da autodidatta, ma poi mi sono talmente appassionato che ho scoperto anche altri artisti, tra cui Pino Forastiere. Ho fortemente cercato un incontro con lui perché volevo diventasse mio maestro: con i suoi insegnamenti, ha saputo indirizzarmi verso un approccio più sperimentale».

**La tua è una chitarra 'vissuta', lo dimostrano anche i disegni che hai inciso sulla cassa armonica. Che rapporto hai con lo strumento?**

«Devo ammettere che la voglia di costruire qualche sovrastruttura con questa chitarra un pochino c'è. Suono da sempre con lei, mi è indispensabile, però non sono arrivato ancora a livelli di misticismo (ride, ndr). Mi trovo molto a mio agio con questo strumento, ho sviluppato una sorta di empatia che mi permette di ottenere il risultato che voglio, con il gesto che so, e questo non accade con tutte le chitarre. Tutto il mio percorso di ricerca timbrica, costruttiva e musicale si è sviluppato con lei, che ho indirizzato verso le mie esigenze esecutive. Mi accompagna ormai da 13 anni».

**Qual è stato il percorso che ti ha portato alla composizione dei tuoi brani?**

«L'arte e la produzione dei musicisti che hanno innovato questo genere mi ha sempre appassionato. Nel tempo, però, l'aver appreso queste tecniche, questo linguaggio, mi ha permesso di elaborarlo, di utilizzarlo ed esprimerlo anche delle mie composizioni. A un certo punto, quindi, mi è sembrato giusto che nei live suonassi per la maggior parte brani scritti da me. Ci tengo però sempre a inserire qualche omaggio, per richiamare le origini del genere, perché mi piace trasmettere al pubblico il modo in cui io l'ho vissuto e in cui mi ha ispirato. È per questo che stasera proporrò sicuramente qualche pezzo di Michael Hedges, chitarrista americano che in sé ha racchiuso tanta innovazione e creatività. In un certo senso, suonare Hedges da una parte mi responsabilizza, perché non posso sbagliare, ma dall'altra mi permette di restare un po' più in disparte: suonare qualcosa di non mio mi fa sentire meno esposto, più protetto. A volte inizio così i miei concerti, ma stasera non lo farò, perché questo luogo (il FolkClub, ndr) mi trasmette molta energia e positività».

**Dal vivo, e nel booklet del disco, racconti anche la genesi dei tuoi brani. Da cosa nascono queste 'introduzioni all'ascolto'?**

«È il mio modo di guidare il pubblico nella direzione che ho immaginato mentre scrivevo. Credo sia molto suggestivo che dietro a un pezzo strumentale ci siano



“ Mi trovo fortemente a mio agio con questo strumento, ho sviluppato una sorta di empatia che mi permette di ottenere il risultato che voglio, con il gesto che so, e questo non accade con tutte le chitarre. Tutto il mio percorso di ricerca timbrica, costruttiva e musicale si è sviluppato con lei, che ho indirizzato verso le mie esigenze esecutive ”





“ Il fatto di vivere da vicino la musica, averla come esempio quotidiano e considerarla da sempre una forma d'arte nobile, che può produrre valori tangibili, fa parte di me, però non mi sono mai sentito sospinto esplicitamente verso questo mondo ”

un'idea, un concetto. Il fatto che non siano espliciti, ed esplicitati nelle loro intenzioni comunicative, non significa infatti che il brano non li possieda. Queste immagini, questi racconti derivano da una necessità contingente, provata durante le esibizioni dal vivo: Michael Hedges e altri utilizzano molte accordature alternative, e così anch'io. Sul disco questo non si percepisce, ma nei concerti devi impiegare del tempo per reimpostare la chitarra, così mi è sembrato doveroso riempire il più possibile questi momenti di 'pausa'. Chiunque salga su un palco ha i riflettori puntati addosso, è vero, ma ha anche una grande responsabilità nei confronti del pubblico. È per questo che ho iniziato a 'co-utilizzare' il tempo che mi serve per trovare l'accordatura giusta, descrivendo il brano che sto per suonare. Ho avuto conferma che farlo aggiunge un valore all'esibizione. Credo riveli una chiave di lettura che va oltre la dimensione puramente musicale del brano, accrescendo l'esperienza. Cerco di non recitare mai, ma di rivivere e contestualizzare sul palco quello che ho scritto, lasciandomi ispirare».

**A proposito di ispirazione, nel tuo disco c'è un brano che tratta proprio di questo argomento...**

«Sì, esatto. 'L'insonne' rappresenta quasi il paradigma dell'ispirazione. Parla di una sorta di entità esterna che si impossessa esotericamente di chi compone il brano e lo utilizza come mezzo per far entrare nella nostra dimensione qualcosa che esisteva solo nel mondo delle idee o della musica. Una visione forse un po' fantastica, ma che nella scrittura di quel brano specifico – a differenza di altri che erano stati creati con un pizzico in più di mestiere – è stata una vera e propria illuminazione, un'epifania. Certo, il brano è stato poi rifinito con il necessario lavoro di sgrezzatura, ma il nucleo è arrivato proprio quella notte, come accenno nel booklet».

**L'esperienza nei live con tuo padre quanto ha influenzato i tuoi concerti?**

«Ho partecipato ai live di mio padre anche prima che il mio percorso solista iniziasse, però devo dire che le ultime performance sono molto distanti dalle prime. Credo che oggi la mia carriera musicale sia la causa e il presupposto delle mie ultime partecipazioni, non so quanto ne sia la conseguenza. Il fatto di vivere da vicino la musica, averla come esempio quotidiano e considerarla da sempre una forma d'arte nobile, che può produrre valori tangibili, fa parte di me, però non mi sono mai sentito sospinto esplicitamente verso questo mondo. La musica mi è sempre piaciuta, ma all'inizio non rappresentava qualcosa a cui aspirare professionalmente: era una delle mie 'attività pomeridiane' e

devo riconoscere che i miei mi hanno sempre lasciato libero di studiarla come preferivo».

**Con la tua chitarra, però, hai anche varcato i confini del teatro...**

«È vero, è stata un'avventura interessante che mi ha fatto riscoprire questo mondo. Credo che alcune volte ci facciamo influenzare da esperienze negative, soprattutto quando entriamo in contatto con qualcosa di diverso e che ci appare poco accattivante, tanto che ci precludiamo la voglia di approfondirlo. Per me il teatro è stato questo. L'ho riscoperto solo qualche anno fa, quando ho partecipato a uno spettacolo che mescolava diverse forme d'arte: una sorta di amalgama tratto da 'La favola di Amore e Psiche' di Apuleio, recitato da Vinicio Marchioni insieme a ballerini e performer. Ad accompagnare musicalmente gli artisti sul palco c'eravamo io, Walter Savelli e Maurizio Tomberli, oltre a opere visive e figurative. È stato quasi un 'bombardamento artistico', però garbato e piacevole. In genere non scrivo su commissione, però in quel caso mi è piaciuto mettermi alla prova nel trovare, insieme a loro, musiche che si allacciassero alle intenzioni, alle atmosfere, ai colori e agli umori in scena».

**Sei in uno dei templi musicali torinesi. Conoscevi già la nostra città?**

«Ero venuto qui con Mario Biondi e per diversi seminari, ma è la prima volta che mi esibisco al FolkClub. In realtà, non ho mai avuto occasione di visitare la città, però mi sono accorto subito del senso di ordine che c'è, a differenza di Roma... (ride, ndr)».

**A che punto sei con il nuovo cd?**

«Finalmente ho finito di registrarlo ed è già qualcosa. Avevo paura di non essere all'altezza delle mie aspettative, perché suonare bene i nuovi pezzi non era facile. Ma credo di essere arrivato a un livello che mi soddisfa e questo significa tanto per me. Aver concluso questa fase è un tassello messo al suo posto». ▷▷|

[www.giovanibaglioni.com](http://www.giovanibaglioni.com)

Durante l'intervista



La casa parla di noi



  
**Bibi**  
OBJETS MAISON  
TORINO

Nel cuore liberty di Torino arredi e complementi che cambiano lo stile di uno spazio, aggiungono una nota calda, vissuta. Oggetti che raccontano una storia: la Vostra.

Bibi Objets Maison  
Via Somis 15, Torino  
Tel. 011.5364035

FERMATA METRO PRINCIPI D'ACAJA

